

## Il progetto di studio Università a caccia di ville venete «nascoste»

**VERONA** A caccia della villa veneta che «non sa di esserlo». Si comincerà dalle tenute d'epoca della zona compresa tra l'Adige e il Monte Baldo, una delle zone più periferiche al tempo Repubblica Serenissima, quando fiorirono i sontuosi complessi rurali. Eppure gli edifici di questo tipo, tra Caprino e San Zeno di Montagna, non mancano: ora un progetto che vede la partecipazione del dipartimento Tesis dell'Università, diretto da Gian Paolo Romagnani, e dell'Istituto regionale per le ville venete, punta a studiarle nei dettagli. Tra gli obiettivi c'è quello di valorizzare i siti, magari in un'ottica turistica. Ma c'è di più: tra gli edifici che saranno analizzati, alcuni non sono «strettamente» ville venete e, di conseguenza, non godono di determinate tutele.

È il caso di villa Boldiera in località Pesina a Caprino, per gli esperti rubricata come «corte ruale». Altra candidata, sempre a Caprino, villa Bevilacqua, che adesso, dopo i fasti seicenteschi, ospita un Bed & Breakfast. «Si tratta di una questione di catalogazione - spiega Daniela Zumiani, docente di Storia dell'Architettura e coordinatrice del progetto di ricerca - già in passato alcuni edifici sono stati riconosciuti come ville venete dopo che è stato rilevato, con studi appositi, il loro effettivo valore».

È accaduto ad altre due ville della zona: villa Negrelli Candiani, edificio a prima vista ottocentesco, di cui, però, sono ben evidenti tracce di un passato che risale fino al 1200, e villa Nogarola, entrambi siti del territorio di Caprino. Contemporaneamente alla «ricerca sul campo», un gruppo di neolaureati procederà all'aggiornamento dell'unica bibliografia di studi esistenti sulle ville venete: ferma dal 2001, esiste solo in forma cartacea e ora sarà digitalizzata.

La zona nord-ovest della provincia potrebbe essere solo il primo passo: non è escluso che, un secondo momento, gli studiosi passeranno ai raggi X anche le ville della Bassa. «Ci sono molti edifici - spiega Franco Dusi, architetto e consigliere dell'Istituto Regionale delle Ville Venete - alcuni già riconosciuti, che vanno recuperati. L'esempio più noto, ma non l'unico, è quello delle barchesse del Palladio, a Veronella, ma non è l'unico. In alcuni casi lo stato d'abbandono è grave. Del resto, anche nel capoluogo c'è molto da fare, basta pensare a villa Pullè».

Per Giuliana Fontanella, presidente dell'Istituto «si tratta di un progetto importante: anche le ville minori sono testimonianza di una civiltà che ha fatto fiorire l'entroterra veneto, dando forma e bellezza al paesaggio che conosciamo».

**D.O.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

